

# Lettera da Porto Alegre

Dal 13 al 18 marzo 2006 si è svolto a Porto Alegre, Brasile, il terzo incontro organizzato dalla Commissione Internazionale di Giustizia, Pace ed Ecologia, sul tema: "Fraternità evangelica, giustizia economica e sradicamento della povertà".

Per una settimana, 54 fratelli, provenienti dai cinque continenti, si sono messi all'ascolto del grido dei poveri nel mondo di oggi, hanno condiviso esperienze e guardando a ciò che già c'è, hanno tracciato futuri itinerari di testimonianza e di azione, riflessi nella luce dei valori ispiratori del nostro carisma e della tradizione storica e profetica del nostro Ordine Cappuccino.

Con l'incontro di Porto Alegre si è voluto offrire a tutti i fratelli un'opportunità per elaborare una risposta, il più possibilmente precisa ed impegnativa, ad una istanza che è si è fatta via via più incalzante nel nostro Ordine, quella cioè di coniugare fraternità evangelica e giustizia economica nel momento attuale: "in un mondo di competitività e di lotta...noi, come minori e itineranti impegniamoci a svolgere una missione profetica, esprimendo la nostra solidarietà ai poveri e agli emarginati, ponendoci a loro fianco per trasformare il mondo secondo lo spirito evangelico di fraternità" (VII CPO, 48).

Ora, al termine della settimana di ascolto, di riflessione e di condivisione, i delegati presenti a Porto Alegre desiderano consegnare a tutti i fratelli dell'Ordine un documento conclusivo: La Lettera da Porto Alegre. Con uno stile volutamente conciso ed essenziale, il testo propone: una vigorosa trama fra il richiamo all'esemplarità di Francesco e dei primi cappuccini e l'analisi critica del contesto sociale-economico

attuale, fra l'impegno profetico di molti fratelli in varie parti del mondo e la contro-sfida della nostra "economia fraterna" di fronte ai modelli economici generatori di povertà ed emarginazione nel mondo di oggi.

I cinque principi di una critica profetica ai sistemi attualmente prevalenti (partecipazione, equità, trasparenza, solidarietà, austerità) e le undici proposte operative racchiuse nella Lettera tracciano il cammino da percorrere per passare dall'analisi e dalla riflessione all'azione, per rendere la nostra presenza testimonianza profetica e solidarietà trasformatrice.

Nel trasmettere *La Lettera da Porto Alegre*, confidiamo che i superiori maggiori e locali, i promotori di Giustizia e Pace delle varie circoscrizioni e i fratelli tutti, si facciano carico della responsabilità che i delegati di Porto Alegre si sono assunti, a nome di tutti noi, di fronte al grido dei poveri. A Porto Alegre si è pensato in termini universali (*think globally*) ora ad ogni fratello resta l'impegno di incarnare nel proprio contesto di vita i valori universali di cui, insieme, abbiamo preso rinnovata coscienza (*act locally*). Favorire e promuovere la circolazione del documento nelle fraternità e lasciarsi interpellare personalmente e comunitariamente dall'urgenza di una risposta a tale grido: ecco un primo passo nella giusta direzione!

Fraternamente.

Fra Tewelde Beyene  
Direttore Ufficio Internazionale  
Giustizia, Pace, Ecologia

Roma, 26 Marzo, 2006

Cari fratelli,

Saluti dal Terzo Incontro organizzato dalla Commissione Internazionale dell'Ordine per la Giustizia, Pace ed Ecologia. Dopo l'Incontro di Addis Abeba del 2004 su *La fraternità evangelica in un mondo multietnico* e l'Incontro di Nagahuta, Pematangsiantar, in Indonesia, su *Il Dialogo interreligioso nel contesto del fondamentalismo*, noi, 54 delegati di tutte le Conferenze dell'Ordine, ci siamo riuniti con il Ministro generale a Porto Alegre, in Brasile, per riflettere sul tema *La Fraternità evangelica, la Giustizia economica e l'Eliminazione della povertà*.<sup>1</sup> Questi Incontri sono frutto della decisione del Capitolo generale 2000 di dare maggiore impulso agli sforzi di giustizia e di pace quale parte integrante della nostra vita cristiana e francescano-cappuccina.

Porto Alegre, con i suoi Forum sulla giustizia sociale, è divenuto sinonimo della lotta contro la povertà e della ricerca di un mondo più giusto. Noi speriamo che il nome di questa bella città, nella Provincia di Rio Grande do Sul, possa diventare per il mondo cappuccino un simbolo del nostro impegno fraterno per i poveri. Ricordiamo come, in questa stessa Provincia cappuccina, a Garibaldi, nel 1986,

si è tenuto il V CPO per riflettere sul tema della *Nostra presenza profetica nel mondo*.

Nel nostro Incontro abbiamo potuto ascoltare esempi di testimonianze date da vari fratelli che oggi vivono e lavorano per e con i poveri in diverse parti del mondo. Per esempio, c'è una fraternità di nostri frati nella Viceprovincia del Nord dell'America centrale che vive in un villaggio indigeno della tribù Lencas nell'Honduras e condivide con i nativi la povertà e le lotte contro l'ingiustizia. Nel 2004 uno di quei frati, Emilio Gavarrete, ha parlato davanti alle Nazioni Unite, insieme a *Franciscans International*, facendo vedere l'oppressione da parte del governo sui Lencas e difendendo i loro diritti. Abbiamo visitato alcune realizzazioni dei cappuccini della Provincia di Rio Grande do Sul: una cooperativa di uomini e di donne, che si sono organizzati per vivere con i proventi del riciclaggio delle immondizie; poi un'impresa di confezioni, organizzata e gestita da donne povere; e una residenza di contadini, che richiedono la riforma agraria e un'agricoltura ecologica. Tutti questi lavori sono per noi una dimostrazione della possibilità di un efficace impegno in vista di superare la

1 L'Incontro ha avuto luogo dal 13 al 18 marzo 2006.

povertà estrema e di vivere in solidarietà con gli altri e con la creazione.

Noi, cari fratelli, consideriamo questi esempi come rappresentativi dei vostri sforzi in tutto il mondo. Tali progetti esigono che i frati sacrifichino i loro comodi e le loro posizioni di privilegio e accettino la vulnerabilità dei poveri. Essi sono il volto dell'Ordine reso visibile ai poveri e ai piccoli di questo mondo. I vostri impegni e la vostra testimonianza profetica sono essenziali alla vita e alla spiritualità dell'Ordine. Grazie!

Le varie conferenze che abbiamo ascoltato e le discussioni che abbiamo fatto durante questa settimana ci hanno di nuovo resa presente l'urgente necessità di continuare a parlare e ad agire contro la crescente povertà e il crescente



600 milioni di bambini in tutto il mondo vivono in assoluta povertà, e circa 115 milioni di bambini mai vanno a scuola

divario che c'è fra i ricchi e i poveri. Abbiamo meglio compreso come né il sistema economico socialista né il sistema economico neoliberale capitalista siano stati in grado di ridurre in modo significativo le estreme forme di povertà esistenti nel mondo. La *Relazione ONU del 2005 sullo sviluppo umano*, pubblicata nel settembre 2005, ha dichiarato che "la povertà uccide ogni ora 1200 bambini" e ha indicato come la disuguaglianza fra ricchi e poveri nel mondo continua ad aumentare, così che "le 500 persone più ricche nel mondo guadagnano insieme più che i 416 milioni di persone più povere".<sup>2</sup> Abbiamo pure appreso che quasi la metà (2,8 miliardi) dei 6 miliardi di persone nel mondo vive con meno di 2 dollari al giorno, livello internazionale della povertà estrema. Quasi il 20%, cioè 1,2 miliardi di persone, vivono con meno di 1 dollaro al giorno. Più di 600 milioni di bambini in tutto il mondo vivono in assoluta povertà, e circa 115 milioni di bambini mai vanno a scuola. Per le nazioni dell'Africa e le altre nazioni povere del mondo, pagare gli interessi del debito esterno li priva ora delle risorse di cui hanno bisogno per le necessità di base: il cibo, le cure mediche e l'educazione.

Mentre il socialismo come sistema economico è quasi totalmente crollato, il sistema neoliberale, con il suo concetto di libero mercato, ha esteso la sua "globalizzazione" in tutto il mondo. È un sistema che crea molta ricchezza, ma che concentra e assicura tale ricchezza nelle mani di pochissime persone. Noi crediamo che il problema della povertà nel mondo non è dovuto alla scarsità delle risorse. Il mondo possiede beni a sufficienza per soddisfare i bisogni di ogni persona: uomo, donna e bambino. Tuttavia, mentre i ricchi divengono più ricchi, centinaia di milioni di persone sono sistematicamente escluse dalla partecipazione a tali beni. Esse, insieme al povero Lazzaro del Vangelo, stanno davanti alle porte dei

centri commerciali, alle zone residenziali esclusive, e anche alle porte dei nostri conventi, e aspettano che le briciole cadano dalla tavola dell'abbondanza.

Questa realtà non solo divide la terra in paesi sviluppati e in paesi sottosviluppati, ma, proprio allo stesso modo, sta ora dividendo i paesi al loro interno. Anche le nazioni ricche attualmente hanno fenomeni di una permanente sottoclasse. Oggi la povertà, con tutte le sue privazioni nell'educazione, nella sanità, nella rappresentanza politica, nella partecipazione culturale e nell'ambiente, ecc. è una povertà sistemica, alla quale è duro far fronte e che è difficile cambiare.

Noi stessi spesso abbiamo perduto sensibilità per le tragiche proporzioni della povertà. Siamo stati insensibilmente indotti a credere che tale situazione sia inevitabile. Anche noi siamo scivolati in un profondo individualismo e ci siamo isolati sia gli uni dagli altri nelle fraternità che dai poveri del mondo. Ma, allo stesso tempo, vediamo pure segni di speranza, non solo nei nostri fratelli cappuccini, ma anche in molte persone impegnate, in agenzie sociali, in operatori cristiani e in gruppi religiosi, che continuano a lavorare per una società globale più giusta.

Noi pensiamo di avere nelle nostre mani, nel carisma cappuccino, una chiave importante che apre la porta verso questo futuro. Durante gli ultimi dieci anni l'Ordine ha elaborato una struttura economica alternativa, che noi abbiamo denominato "economia fraterna". L'economia fraterna è in opposizione all'"economia di mercato", perché ha come scopo finale non la ricchezza ma le relazioni umane. Un'economia che ha come molla il mercato, dove la concorrenza e il vantaggio economico sono le motivazioni essenziali, necessariamente crea vincitori e vinti, e così spesso sacrifica l'onestà e la giustizia al profitto. Nell'economia di mercato la sicurezza è riposta nella ricchezza e viene accentuato l'isolamento dalle altre persone. L'economia fraterna, al contrario, considera i nostri fratelli e le nostre sorelle come i nostri più grandi tesori e la nostra ultima sicurezza. Essa crea relazioni redente con Dio, fra gli esseri umani e con l'intera creazione, un mondo che soffre a causa di uno sfruttamento che non ha fine.

L'economia fraterna non è un'economia di paternalismo, di lavoro sociale o di carità disinteressata, ma è un'economia di solidarietà con i nostri fratelli e sorelle, che segue il modello dell'incarnazione. Gesù non ha svuotato se stesso al modo di un filantropo (Fil 2, 6-11). Egli ha svuotato se stesso per condividere la nostra condizione e per arricchirci con la sua povertà. Così la nostra economia fraterna cappuccina è, in ultima analisi, una spiritualità di solidarietà, che ci permette di vedere insieme, allo stesso tempo, il nostro Dio e i nostri fratelli e sorelle. I frutti di questa contemplazione sono l'unione con la famiglia umana e la fiducia di essere in compagnia di Dio.

L'economia fraterna inizia con il riconoscimento di ciò che è espresso nel VI CPO, 6: cioè, che Francesco non fece una scelta contraria al denaro in quanto tale, ma contraria alle conseguenze dell'economia monetaria che crea avidità e invidia, e scatena violenza e distruzione nelle relazioni delle persone con Dio e fra di loro stesse.

Nel suo *Testamento*, Francesco dice che il suo "cammino di

<sup>2</sup> *The 2005 Human Development Report*, pubblicata il 7 settembre 2005, può essere trovata in [www.hdr.undp.org/report/global/2005](http://www.hdr.undp.org/report/global/2005)

penitenza” ebbe inizio con l’incontro con il lebbroso, un abbraccio che superò le norme esclusive ed escludenti della società (Test 1-4:FF 110). Nella *Leggenda dei Tre Compagni* (IX, 35:FF 1438), Francesco spiega al Vescovo di Assisi che la sua rinuncia ai beni mondani non era in relazione primariamente con la penitenza e l’ascesi. Piuttosto san Francesco rinunciava ai possessi materiali per non essere obbligato a difenderli con le armi e così distruggere le relazioni pacifiche con uomini e donne. Per cui l’austerità della vita francescana costituiva la conseguenza di un’opzione radicale di vivere in relazione con tutti e di ricreare i vincoli di comunione fra la gente e con Dio. Allora l’austerità divenne per i frati un segno di credibilità e la loro protezione contro il virus dell’avidità.

Così veduta, l’“economia fraterna” è una nuova forma di rapportarsi al mondo e, allo stesso tempo, un annuncio profetico. È molto più di un semplice sistema di contabilità o di una fraterna condivisione delle risorse della casa. I suoi cinque principi costituiscono una critica profetica al corrente sistema che molti di noi hanno accettato come il solo sistema possibile:

1. La **partecipazione** assicura che tutti coloro che ne sono interessati siano coinvolti nelle decisioni significative che vengono prese. È questo un elemento importante contro la manipolazione e la segretezza delle informazioni.
2. L’**equità** non esige che ognuno abbia le stesse cose, ma che ognuno abbia il diritto a ciò che è necessario ad una vita dignitosa. È una forma in cui si riconoscono le differenze personali e culturali. Ed è rifiuto di valutare le persone con il metro di ciò che possiedono.
3. La **trasparenza** garantisce l’onestà, la responsabilità e i criteri etici nelle transazioni. Costituisce una forte critica alla corruzione, alla disonestà e alla manipolazione ai vari livelli della società.
4. La **solidarietà** critica e si contrappone alla volontà di profitto che concentra la ricchezza nelle mani dei pochi e agisce come motore dell’“economia di mercato”. La solidarietà si basa sull’esperienza di san Francesco che ciò che noi possediamo viene da Dio e che l’unica cosa che è veramente nostra è il nostro peccato. (Rnb XVII,7 e 17:FF 48-49).
5. L’**austerità** non è esattamente solo la scelta personale di uno stile di vita semplice ma è anche una scelta comunitaria contro tutto ciò che distrugge le relazioni con Dio e con i nostri fratelli e sorelle. È un valore fraterno fondamentale che preserva gli altri valori della vita francescana. È una maniera di rigettare un sistema che funziona col creare costantemente nuovi desideri per poter vendere di più. Senza l’“auto-limitazione” dell’austerità, la solidarietà diventa oggetto di offesa e di distruzione.

La riforma cappuccina fu all’origine la volontà di ritornare alla contemplazione. Tuttavia, la peste nella regione di Camerino spinse i frati al di fuori della clausura dei loro eremi per servire i malati nelle loro necessità. Questa disponibilità a servire guadagnò loro la stima del popolo e aiutò l’Ordine a continuare a vivere nonostante i molti problemi. Ciò che fu il lebbroso per Francesco nel suo tempo e ciò che furono gli appestati per i primi

cappuccini, lo sono per noi oggi i poveri: fratelli e sorelle sulla strada della conversione e reciproci evangelizzatori di una nuova economia fraterna.

La cura dei primi cappuccini per i malati fu uno specifico atto di carità. Tuttavia, unito all’austerità della loro vita, essa proclamava un importante valore dell’economia fraterna: che il movimento dall’isolamento alla solidarietà è cosa fondamentale per la redenzione del mondo. Il nostro incontro con i lebbrosi e i malati ci arricchisce, come arricchisce i poveri e il mondo intero.

La nostra storia cappuccina ci mostra esempi di come i frati costantemente abbiano rinnovato la loro creatività nell’andare incontro ai bisognosi e agli esclusi dei loro tempi: la prima squadra di pompieri a Parigi fu formata dai cappuccini; Solanus Casey a Detroit, Leopoldo de Alpanseire a Granada e fr. Cecilio a Viale Piave hanno dato da mangiare agli affamati. Oggi i nostri fratelli ci stanno dando nuovi esempi, come quei frati dell’India che lavorano con i Dalit e quei frati africani che lavorano con i rifugiati e gli spostati a causa delle tante guerre che ci sono nel continente. Altri esempi li vediamo in America Latina, dove alcuni frati lavorano con gli indigeni, e in Europa, sia all’est che all’ovest, dove i frati lavorano con le migliaia di immigrati e di senza-casa nelle strade delle città.

Oggi molti nostri frati in tutto il mondo vivono alla “periferia” (VII CPO, 3), vicino ai poveri. Dobbiamo soltanto aprire le nostre porte ai fratelli e alle sorelle poveri per accoglierli fra di noi o per andare a servirli. Alcuni dei nostri frati aprono la porta non solo per servire i poveri ma anche per vivere con loro e condividere la loro vita e le loro condizioni sociali (I, V, VI e VII CPO). Questo inserimento fra i poveri è necessario per la nostra identità



Non abbiamo molti soldi. Ciò che mi aiuta di più è la solidarietà che abbiamo fra noi, quando ci aiutiamo gli uni gli altri

e spiritualità cappuccina.

Le caratteristiche del nostro Ordine – contemplazione, austerità e attenzione ai bisognosi – hanno servito a creare e continuano a creare relazioni redente. Emmanuel Levinas dice: “Le necessità materiali di un fratello sono i miei bisogni spirituali”.<sup>3</sup> Questo modo di pensare non significa che noi ci guadagniamo il paradiso con le nostre opere di carità. Piuttosto ci mostra che l’incontro con i poveri purifica la nostra immagine di Dio, mentre la contemplazione purifica le nostre intenzioni e guida la nostra strada evangelica. L’austerità insieme agli altri valori dell’economia fraterna è la base su cui lavorare per la globalizzazione della solidarietà.

3 Emmanuel Levinas, *Nine Talmudic Readings*, Bloomington, Indiana University Press, 1999, p. 99.

---

Cari fratelli, desideriamo proporre alcune attività concrete che ci aiutino ad affrontare il problema della povertà economica, come fraternità evangelica:

1. Esaminare e cambiare l'economia esistente nelle nostre comunità, nelle nostre circoscrizioni e nel nostro Ordine seguendo i principi dell'"economia fraterna", non solo come forma di contabilità, ma anche come alternativa economica con grande potere profetico.
2. Studiare e conoscere la situazione economica di quella molto numerosa popolazione del nostro pianeta attualmente esclusa dai beni della terra. Dobbiamo esortare i nostri fratelli ad andare al di là delle distorte interpretazioni dei media sull'inevitabilità della povertà e della supremazia del motivo del profitto.
3. Conoscere più a fondo ed applicare la dottrina sociale della Chiesa e dei documenti dell'Ordine su questo tema dell'economia fraterna, in modo da promuovere la giustizia economica in tutti i nostri impegni.
4. Leggere e rileggere i documenti del V, VI e VII CPO alla luce della "teologia di comunione".
5. Assicurarsi che i nostri progetti di solidarietà siano progetti comunitari di tutta la fraternità, locale e provinciale, e valutare continuamente le dinamiche dell'azione sociale che svolgiamo.
6. Conoscere, aiutare e utilizzare *Franciscans International* come mezzo privilegiato della Famiglia francescana alle Nazioni Unite, per la trasformazione sociale e un'integrale evangelizzazione.
7. Continuare la nostra speciale solidarietà con il "Grido dei poveri", presentato dai nostri fratelli africani al Capitolo generale 2000, ai suoi tre livelli di guerra, AIDS e debito esterno.
8. Rafforzare la nostra formazione iniziale e permanente riguardo a questi temi (specialmente quello dell'economia fraterna), offrendo seminari, esperienze e corsi di studio, e incoraggiando gli uomini di cultura dell'Ordine a scrivere su questi argomenti.
9. Applicare i principi dell'economia fraterna nei nostri impegni e, in modo speciale, quando lavoriamo con i poveri affinché acquistino forza.
10. Appoggiare e proteggere le presenze di inserimento come luoghi privilegiati per incontrare Cristo povero

e crocifisso (cfr VII CPO, 3), e cercare appoggio internazionale nell'Ordine quando tali presenze sono in pericolo.

11. Rafforzare le commissioni di GPE nelle circoscrizioni dell'Ordine e partecipare alle reti di informazione e organizzazioni di azione per sostenere la giustizia, la pace e l'ecologia.

---

Cari fratelli, al termine di questi giorni vissuti insieme, desideriamo esprimere il nostro apprezzamento e incoraggiamento per il lavoro realizzato dall'Ordine in questi due ultimi sessenni. Siamo convinti di aver trovato nuova sicurezza e nuovo fondamento per la speranza: non nella concorrenza con l'economia globale, ma nella solidarietà dell'economia fraterna. Questa scoperta ci è stata confermata da una povera donna che abbiamo incontrato in una cooperativa di riciclaggio di immondizie a Porto Alegre. Qui gli operai, aiutati da un nostro frate, guadagnano un salario minimo di quattro dollari al giorno. Questa madre singola di diversi bambini ci ha detto: "Non abbiamo molti soldi. Ciò che mi aiuta di più è la solidarietà che abbiamo fra noi, quando ci aiutiamo gli uni gli altri". Questa cooperativa vive l'economia fraterna!

Noi siamo convinti che il messaggio della nostra fraternità evangelica per i poveri a livello economico consiste non in ciò che abbiamo o in ciò che spendiamo. La nostra testimonianza consiste specialmente nel nostro modo di vivere e di servire. Siamo chiamati a globalizzare la solidarietà, perché "il frutto della solidarietà è la pace".<sup>4</sup>

I Delegati all'Incontro internazionale  
dell'Ordine cappuccino  
sulla Fraternità evangelica, la Giustizia economica  
e l'Eliminazione della povertà

Porto Alegre, Brasile  
18 marzo 2006

---

4 Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 39: "Il motto del pontificato del mio venerato predecessore Pio XII era *Opus iustitiae pax*, la pace come frutto della giustizia. Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cfr *Is* 32, 17; *Gc* 3, 18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà".

